

ROSARIO AMODEO, manager dell'informatica

"Ricorda con rabbia"

Intervista di Orazio Barrese

Il giornale «L'Ora» dell'11-2-84 ha pubblicato un'intervista, dal titolo «Ricorda con rabbia», fatta da Orazio Barrese al nostro concittadino dr. Rosario Amodio, manager dell'informatica.

L'intervista è la terza di una serie dedicata ai siciliani che vivono a Roma e che contano per posizione e prestigio professionale e culturale.

La pubblichiamo con piacere sulle pagine di questo giornale e prendiamo lo spunto per portare avanti nei prossimi numeri interviste o «ritratti» dedicati a sambucesi che, sparsi nelle altre regioni d'Italia o all'estero, si sono affermati raggiungendo posizioni di prestigio.

Ha lasciato Sambuca a 15 anni per frequentare il liceo a Napoli. Poi quattro anni d'università a Firenze per la laurea in Scienze politiche, due anni di specializzazione, uno all'Università di Nancy in discipline politiche, l'altro a Fontainebleau, alla Business School della Camera di Commercio di Parigi, il servizio militare, il lavoro svolto sempre lontano dalla Sicilia.

Oggi Rosario Amodio ha 47 anni. Alto, robusto, gli occhi che esprimono insieme serenità e fermezza, questo manager, «venditore» di informatica con la passione della storia e della politica, se va indietro col pensiero a quel giorno di trentadue anni fa, quando divenne «emigrato», prova ancora un'emozione intensa, soffre i postumi di un trauma che cura concedendosi, ogni anno, due o tre periodi di «convalescenza» in Sicilia...

— Come definirebbe questo legame con la sua terra?

«Forse le parole più giuste sono quelle di Francesco Renda: 'Affetto senza amore'. Una definizione venuta fuori per caso, una sera a cena, un rapido pensiero, che non era riferito a me. Mi sono chiesto più volte, da allora, se il mio rapporto sia di affetto senza amore, o se invece la rabbia che mi pervade per tutto ciò che di negativo trovo in Sicilia non sia dovuta anche ad amore...»

Rosario Amodio fa parte dei vertici della Cerved, la società nazionale d'informatica delle novantaquattro Camere di commercio italiane.

Nella sua qualità di vice direttore generale della Cerved, Rosario Amodio ha la prevalente responsabilità dell'espansione di tale settore.

— L'origine siciliana le è stata in qualche modo d'impedimento nel lavoro?

Rosario Amodio accenna a un sorriso. Sembra divertito della domanda. Quindi risponde: «Per il lavoro no. Stava per esserlo per il mio matrimonio... Frequentavo l'università di Firenze e mi innamorai di una giovane collega di Greve in Chianti...»

Comunque, per quel che mi riguarda, ho avvertito sul lavoro discriminazioni non di carattere razzistico, ma politico.

Ciò accade sin dall'inizio quando, tra le tante offerte di lavoro, sceglie quella dell'Olivetti. Non soltanto perché lo stipendio è più alto ma anche perché allora, nel '62, c'è il mito del capitalismo avanzato, del movimento di Comunità, il fascino che la figura di Adriano Olivetti esercita sui giovani intellettuali.

Politicamente, Rosario Amodio è ancora vicino alle posizioni di Parri e Codignola e poi di Cucchi e Magnani. Nulla in comune col Pci, dunque, e tuttavia non riesce a soppor-

tare l'idea che in un'azienda «illuminata» vi sia come un muro contro i comunisti. «Anche se il divieto non era esplicito, si poteva essere tutto, persino anarchici, persino trockisti, ma non comunisti». Irritato da questa discriminazione, Rosario Amodio indossa i panni del «provocatore», presentandosi ogni mattina in ufficio con «l'Unità» in mano. «Ben presto mi accorsi che sul giornale non c'era nulla che non condivessi. Scoprii, così, d'essere comunista...».

— A quale modello ispirò la sua protesta?

«A mio padre, che è stato sindaco socialista di Sambuca. Mi educò alla tolleranza, alla democrazia, m'infuse passione civile. Un uomo, Tommaso Amodio, che non disertò mai una battaglia; da quelle per il neutralismo all'epoca del primo conflitto mondiale, a quelle contro il fascismo, che combatté a viso aperto, anche come candidato socialista al Parlamento nazionale nel 1924, alla lotta contro la legge-truffa nel 1953. Personalmente ha perduto quasi sempre, ma ha sempre ricominciato daccapo, come se le sconfitte non l'avessero mai sfiorato...».

Accanto alla sala dove si svolge quest'intervista c'è una piccola camera da letto. Dietro il letto campeggia una foto ritagliata da una pagina del «Mondo». Mostra un bambino soave, dolcissimo, che avrà sì e no cinque anni e che innalza un cartello con la scritta: «Verso un'Italia rossa». Commenta la didascalia: «Babbo rivoluzionario, invece del cono gelato». Anche quel bimbo si chiama Tommaso Amodio.

Tra i due Tommaso, c'è il nostro interlocutore, Rosario Amodio, figlio del vecchio socialista, padre del «mini-soversivo». Si esalta davanti a quella fotografia, che pur gli procurò qualche grana perché allora, nel 1970, lavorava per una multinazionale e la pagina del «Mondo» andò a finire negli Stati Uniti, sul tavolo dei dirigenti della «casa madre».

«Nessuna seria conseguenza», precisa Rosario Amodio, «perché su ogni altra considerazione prevalse la mia professionalità. Era questa la mia arma. Sin dai tempi dell'Olivetti avevo capito che c'era un solo modo in azienda per avere la meglio sul settarismo politico: essere tre volte più bravo degli altri. Ed è quello che cercai di fare...».

Ed infatti anche all'Olivetti e poi all'Univac e all'Iel, Amodio ricopre incarichi sempre più importanti. Ed è lui che spesso detta le condizioni per restare. Per non trasferirsi all'estero, lascia dopo cinque anni la direzione commerciale dell'Iel e passa alla vendita di carrelli elevatori della Balkankar, una fabbrica bulgara che ha la leadership mondiale nel settore. Diventa, infatti, amministratore delegato della prima società italiana a partecipazione mista tra aziende occidentali e Paesi socialisti, la Sibicar, nella quale sono presenti la Tecnopetrol, la Mercedes Italia e, appunto, la Balkankar. Dopo l'esperienza Sibicar, la Cerved.

— Come mai lei risulta vincente, pur avendo assunto a modello di vita suo padre, cioè un perdente, come lei stesso l'ha definito?

«Mio padre, ho detto, ha perduto gran parte delle sue battaglie politiche, ma è stato sempre vincente sia sul piano etico che su quello professionale. Lo ha accompagnato sempre, anche nella sua attività di geometra che esercitava la libera professione, un'alta tensione morale. Da lui ho ereditato le sue stesse passioni: l'impegno civile e politico, un acuto interesse per la storia della Sicilia, l'amore per la mia terra, lo scrupolo sul lavoro.

ro. E sul lavoro lo scrupolo è sempre vincente».

— Lei ha scritto un libro su suo padre...

«Sì. Ha per titolo: "Tommaso Amodio, Vita e fatica di un militante socialista nell'agrigentino". Sarà pubblicato in una collana dell'Istituto Gramsci siciliano».

— L'omaggio di un figlio?

«Certamente. Ma c'è una chiave di lettura ancora più generale. Parlando di mio padre, parlo anche delle battaglie dei contadini, dei braccianti, degli oppressi della Sicilia. E' una storia di protagonisti, non di rassegnati. Certo, il relativamente modesto numero di voti conseguito dal Pci in Sicilia fa pensare a una terra di rassegnati. Ma questa è anche la terra di Bernardino Verro, dei Fasci siciliani, di gloriose esperienze del movimento cooperativistico, delle lotte contadine del secondo dopoguerra. Contro questa Sicilia, lo Stato si è eretto a gendarme della proprietà terriera, ha fatto ricorso alla repressione più spietata, ed è qui la causa principale di questa sfiducia tragica nella soluzione collettiva».

— Responsabilità primarie dello Stato unitario?

«Non v'è dubbio. Deve riconoscerlo anche chi, come me, è impegnato di forte spirito unitario. Ma c'è dell'altro. Dall'Unità ai Fasci siciliani, la forbice economica tra l'isola e le regioni più avanzate del Paese andò restringendosi, come rileva Francesco Renda. La dilatazione della forbice avviene dopo la repressione dei Fasci, voluta proprio da un siciliano, Francesco Crispi. Va rilevato, comunque, che l'aristocrazia terriera siciliana, a differenza di quella di altre regioni, non sa stare al passo coi tempi, non sa diventare borghesia. Eppure non mancavano gli stimoli culturali ai

sembrava dare linfa e vigore la più vasta platea dello Stato unitario. Fino al 1859, ad esempio, in Sicilia non si fa letteratura. I letterati siciliani arrivano dopo e sul finire del secolo la Sicilia domina, in varie discipline, il panorama della cultura italiana».

— Anche dopo...

«Anche dopo. E' abbastanza ovvio citare Pirandello, Borge, Brancati che, oltretutto, sono gli autori a me più cari. O Quasimodo o Tomasi di Lampedusa. O i contemporanei. Tuttavia, salvo qualche eccezione, tutti hanno profuso il loro impegno e il loro ingegno nel Paese, non specificamente per la Sicilia. Lo stesso discorso si può fare per gli uomini politici: gli ascari del potere centrale, che sono stati e sono la maggioranza, e le figure di particolare spicco, da Crispi al ben più modesto Scelba».

— Lei si riferisce agli uomini e alle forze di governo. Ma sin dai tempi di De Felice, Giuffrida e Napoleone Colajanni, c'è stata e c'è una tenace opposizione democratica.

«E' vero. Ma al di là del sincero impegno per la Sicilia, l'opposizione di sinistra non riesce ad esprimere negli ultimi decenni una figura di grande rilievo, salvo Girolamo Li Causi. Le battaglie di Li Causi per la nostra terra sono entrate nella leggenda. E, tuttavia, non fu Li Causi, siciliano per nascita ma veneto per formazione culturale e politica, a decidere di operare in Sicilia. Fu Togliatti a mandarlo in Sicilia».

— Considerazioni amare...

«Lo so. E purtroppo, di considerazioni amare se ne possono fare tante. Basta pensare allo scarso valore che viene attribuito alla vita umana nella nostra terra. Ma, per dirla con Li Causi, questa è la Sicilia: disgraziata e crudele».



ESTATE ZABUT

COMUNE DI
SAMBUCA DI SICILIA



Sagra del Frumento

Folk e Gastronomia

Adragna, venerdì 20-sabato 21 Luglio 1984



«Duca di Adragna»

Pizzeria
Gelateria
Panineria
Bar - Ristorante

C.da Adragna - Sambuca di Sicilia Tel. 41099

V. A. M. E. S. dei F.LLI MAGGIO
S.p.A.

CERAMICHE PAVIMENTI
RUBINETTERIE - FERRO
RIVESTIMENTI SANITARI
TUBI

ESCLUSIVISTI

CERAMICHE
ARTISTICHE
PIEMME

Via Nazionale - S.S. 188 - Tel. (0925) 41.387/41.615

Sambuca di Sicilia

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE
IL VOSTRO ABBONAMENTO
A «LA VOCE DI SAMBUCA»